

RASSEGNA STAMPA

29 agosto 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

I contenuti Con il decreto il peso di tasse e imposte aumenterà dal 46,6% di quest'anno al 48,4% del 2013

LE CORREZIONI, DAL PRELIEVO ALL'ARTICOLO 8 E LA PRESSIONE FISCALE SALIRÀ DI DUE PUNTI

Tutti concordano sull'opportunità di cambiare il contributo di solidarietà

Sulle pensioni al massimo sarà anticipato il percorso di incremento dell'età per le donne

ROMA — La quadra, come direbbe Umberto Bossi, ancora non c'è. E si capisce. Nelle due settimane che sono trascorse dal 13 agosto, giorno di presentazione del decreto bis che ha completato la manovra di correzione dei conti pubblici (55,4 miliardi nel 2014 e pareggio di bilancio già nel 2013), si sono accavallate troppe richieste di modifica, spesso contrastanti tra loro. Tanto per dire: se si aumenta l'Iva si accontenta il Pdl (ma non Tremonti) e la Confindustria, ma si scontenta la Lega e si rompe con la Cisl di Bonanni. Oppure, tutti vogliono correggere o eliminare il cosiddetto contributo di solidarietà sui redditi oltre 90 mila euro e ridurre i tagli dei trasferimenti agli enti locali, ma poi si dividono sulle ricette per trovare le risorse alternative: il Pdl vorrebbe dare una stretta alle pensioni d'anzianità, la Lega rilancia con la «patrimoniale sugli evasori». Più in generale, tutti puntano su altre entrate e nessuno riesce a proporre di sostituire tagli con altri tagli.

Pressione fiscale oltre il 48% del Pil

Eppure le due manovre (6 luglio e 13 agosto) sono già basate per oltre il 60% su maggiori entrate tanto che, secondo l'analisi del Servizio Bilancio di Camera e Senato, queste aumenteranno del 5,5% nel 2012, del 5% nel 2013 e del 3,4% nel 2014. E la pressione fiscale in rapporto al prodotto interno lordo salirà molto: dal 46,6% del 2011, al 47,7% nel 2012 al 48,4% nel 2013, quasi due punti in due anni. Non un bel risultato per un presidente del Consiglio come Silvio Berlusconi che aveva messo la riduzione delle tasse al primo posto del suo programma.

Governo al bivio

Dopo il dibattito di queste settimane, governo e maggioranza sono ora a un bivio: o scelgono la strada di correzioni marginali, sulle quali c'è ampio consenso e non è difficile trovare coperture sostitutive, o imboccano il percorso pericoloso di una riscrittura della manovra per accontentare tutti, col rischio di far saltare i precari equilibri politici. La prudenza dovrebbe consigliare la prima via. Cominciamo quindi dalle piccole modifiche allo studio, tutto sommato più facili, per passare poi a quelle più grandi e complicate.

Buonuscita e tredicesime degli statali

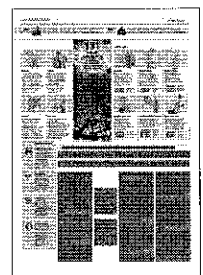
Nel decreto bis si prevede che i dipendenti pubblici che vanno in pensione d'anzianità subiscono un ritardo di due anni nel pagamento della buonuscita. Lo slittamento si limita a sei mesi nel caso di pensione di vecchiaia. La misura colpirebbe, secondo la relazione tecnica, 35 mila dipendenti pubblici e farebbe risparmiare 330 milioni nel 2012, un miliardo nel 2013 e 1,6 miliardi nel periodo 2014-2016. Questa norma sulla quale la commissione Affari costituzionali del Senato ha sollevato dubbi di compatibilità con la Costituzione potrebbe essere tolta. Stessa cosa per la norma che prevede il blocco del pagamento della tredicesima negli uffici che non conseguono gli obiettivi assegnati di riduzione della spesa pubblica. Il meccanismo è di difficile applicazione, presenta profili di incostituzionalità ed è avversato dai sindacati. Toglierlo oltretutto non richiederebbe coperture perché nella relazione tecnica è cifrato zero.

Contributo di solidarietà

Il prelievo del 5% sui redditi fra 90 e 150 mila euro e del 10% per la quota eccedente è apparso fin dall'inizio un punto debole della manovra. Sono infatti solo mezzo milione i contribuenti che sarebbero colpiti e non si tratta certo dei più ricchi, ma di quelli che non evadono e risultano quindi ai primi posti nelle classifiche fiscali. La tassa dovrebbe portare nelle casse dello Stato 674 milioni nel 2012 e un miliardo e mezzo sia nel 2013 sia nel 2014. Molte le ipotesi di correzione: si va dall'eliminazione pura e semplice all'aumento della soglia a 150-200 mila euro alla modulazione del prelievo in base ai carichi familiari.

Licenziamenti

Molto probabile anche una correzione dell'articolo 8 del decreto bis, quello che consente agli accordi sindacali aziendali di derogare ai contratti nazionali e alle leggi in materia di organizzazione del lavoro, compresi i licenziamenti. In pratica, queste intese potrebbero stabilire che in caso di licenziamento senza giusta causa il lavoratore ha diritto a un indennizzo economico e non più al reintegro nel posto di lavoro (articolo 18 dello Statuto dei lavoratori). La norma, anche questa a rischio di costituzionalità, resterebbe



ma con la precisazione che questi accordi sono possibili solo se sottoscritti da rappresentanze aziendali facenti capo alle confederazioni sindacali rappresentative a livello nazionale.

Patrimoniale sugli evasori

È il jolly che la Lega è pronta a calare per bloccare tutte le correzioni sgradite: dall'aumento dell'Iva alla stretta sulle pensioni d'anzianità. Si tratterebbe di un prelievo sui patrimoni mobiliari e immobiliari (esclusa la prima casa) superiore a 1-1,5 milioni di euro che subirebbero tutti i contribuenti che negli ultimi tre anni hanno dichiarato redditi non compatibili con tale patrimonio. In sostanza, chi non ha evaso non deve nulla, gli altri la differenza. Si potrebbero recuperare diversi miliardi di euro all'anno e salvare i Comuni dai tagli dei trasferimenti. Per questo la Lega insiste, ma si enterebbe di fatto in una riscrittura della manovra, che Tremonti non vuole.

Pensioni

Anche qui si potrebbero trovare molti miliardi all'anno. Ma si oppongono la Lega e i sindacati. Al massimo si parla di anticipare di qualche anno il percorso di aumento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne, ora fissato al periodo 2016-2028. Più difficile anticipare quota 97 (62 anni d'età e 35 di contributi) per andare in pensione d'anzianità. Tra le ipotesi messe a punto dai tecnici del governo anche un intervento sui lavoratori con 40 anni di contributi: potrebbero andare in pensione indipendentemente dall'età solo dopo 40 anni di lavoro effettivo, al netto cioè del riscatto di eventuali contributi figurativi.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bloccati dall'assenza dei decreti attuativi molti provvedimenti per favorire l'occupazione

Lavoro: le leggi ci sono, i regolamenti no

■ La legislazione sul lavoro è un cantiere di piccole incompiute. Il ritornello? «Manca il Dm».

C'è il bonus fiscale per le nuove assunzioni al Sud di lavoratori svantaggiati. Lo prevede il decreto sviluppo, ma il bonus è ancora bloccato e non potrà partire se non arriverà un decreto interministeriale -

Economia-Lavoro-Rapporti con le Regioni-Gioventù - a cui servirà anche la «previa intesa» della Conferenza Stato-Regioni. Non senza il consenso della Ue.

A dare una mano, in tempo di crisi, ai lavoratori "svantaggiati" - ultra-

cinquantenni che percepiscono la disoccupazione ordinaria - promettendo sgravi contributivi alle imprese che li assumono, ci aveva già pensato la legge di stabilità a fine 2010, ma anche in questo caso il Dm dell'Economia e del Lavoro, che ne permette la fruizione per chi assume nel 2011,

non è ancora all'orizzonte.

Solo due esempi nella lunga lista dei provvedimenti che, con l'incalzare della crisi, è arrivata sul fronte lavoro. Anche per dare una scossa alla produttività, ma anche i salari incentivanti sono "orfani" di un Dm.

in Norme e Tributi > pagina 1

In attesa di Dm. Dalla legge di stabilità alla manovra di Ferragosto, tutte le «incompiute» su ammortizzatori, bonus alle assunzioni e alla produttività

Il cantiere aperto delle leggi sul lavoro

Ritardo record sui premi di risultato: l'emanazione manca anche per il 2010 e per il 2011

Alessandro Rota Porta

■ La legislazione sul lavoro è un cantiere infinito: i provvedimenti emanati nel corso del 2011, per far fronte alla congiuntura economica e alla crisi dei conti pubblici, hanno generato un quadro in continuo mutamento, dove è difficile non perdere la bussola.

Partendo dagli ultimi giorni e ripercorrendo i principali interventi, sono almeno tre le norme che hanno interessato le imprese e i lavoratori, introducendo novità o modificando disposizioni già esistenti: la manovra di Ferragosto, la manovra economica di luglio e il decreto sviluppo. La maggior parte delle misure rischia di rimanere "sulla carta" perché necessita - per una concreta attuazione - di successivi decreti e delle conseguenti istruzioni di prassi. A

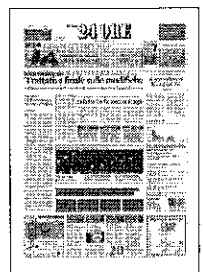
questo pacchetto si aggiungono le disposizioni in materia di lavoro dettate dalla legge di stabilità 2011 (n. 220/2010) che sono in stand-by, poiché non sono ancora stati licenziati i rispettivi provvedimenti attuativi. Infine, il clima di incertezza è appesantito dal fatto che le aziende, soprattutto nella gestione delle situazioni di crisi, sono alle prese con strumenti e ammortizzatori sociali (si pensi a quelli cosiddetti in deroga) la cui scadenza è fissata al 31 dicembre: qui si dovrà attendere la prossima legge di stabilità per capire se verranno rinnovati o meno.

In questo contesto, è utile distinguere tra quelle disposizioni che potrebbero essere definite "incompiute" e quelle a scadenza al 31 dicembre 2011.

Iniziando la ricognizione dal-

le prime, la manovra di Ferragosto (Dl 138), il cui iter parlamentare è in corso, ha apportato alcune novità che non saranno operative subito: l'intervento che prevede il restyling delle festività civili dovrà essere perfezionato entro il 30 novembre, attraverso un Dpcm che definirà il calendario 2012. Anche la revisione dei tirocini formativi in azienda rischia di rimanere bloccata, in attesa che le Regioni - competenti in materia - determinino gli specifici requisiti dei soggetti promotori e le linee guida attuative.

Lo stesso istituto dei contratti di prossimità (articolo 8), volto a favorire le intese a livello aziendale, pur essendo già applicabile, presenta alcuni tratti incerti: tra gli aspetti più controversi, la dizione non è esplicita sull'efficacia derogatoria del contratto aziendale rispetto alla legisla-



ne vigente. Il rischio è che tocchi poi alle disposizioni di prassi o addirittura alla giurisprudenza dover tracciare il perimetro, con effetti inversi a quelli cercati: un aumento delle controversie anziché una maggior flessibilità contrattuale.

Andando indietro nel tempo, la stessa manovra economica di luglio (Dl 98) ha lasciato alcune lacune da colmare: gli sgravi fiscali (detassazione) e contributivi sui contratti di produttività dovranno infatti essere definiti dal Governo, sentite le parti sociali, entro il 31 dicembre 2011. Pertanto non si conoscono ancora le aliquote a cui saranno assoggettati i salari incentivanti, sia per impre-

se che per lavoratori.

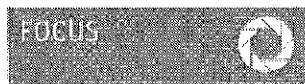
La manovra ha abolito la mobilità in deroga, concessa ai quei lavoratori normalmente esclusi dalle misure ordinarie: è stata sostituita da un nuovo strumento, la cui concessione è però subordinata all'emanazione di appositi Dm Lavoro-Economia.

Tra le pieghe del Dl sviluppo sono rimaste in sospeso la revisione degli accertamenti ispettivi secondo il principio del coordinamento e della non ripetizione (in attesa di Dm), i bonus per le assunzioni al Sud (per ora privi del parere favorevole della Ue) e i ritocchi alla normativa sulle assunzioni obbligatorie (per un errore formale dell'articolo 6).

C'è anche una serie di incentivi alle imprese disposti dalla legge di stabilità 2011 che non sono applicabili poiché mancano i Dm attuativi: sgravi sui premi per obiettivi e bonus per la rioccupazione di soggetti svantaggiati.

Infine un cenno gli strumenti che scadono al 31 dicembre: incentivi all'assunzione di soggetti percettori di ammortizzatori sociali o svantaggiati, trattamenti di Cig in deroga, iscrizione alle liste di mobilità per i lavoratori di aziende con meno di 15 dipendenti, formazione on-the-job durante la Cig, misure per favorire l'autoimpiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



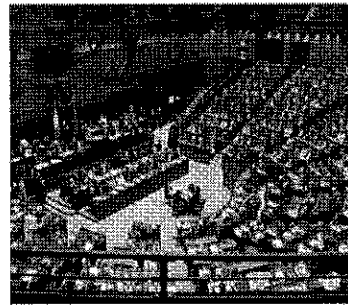
Gli incentivi hanno fretta

La razionalizzazione del diritto del lavoro è lontana: nonostante si rinnovino i tentativi, il panorama è sempre più complesso. Le situazioni d'urgenza, a causa della crisi, non hanno consentito di mettere mano a pieno titolo al riordino rilanciato dal Collegato lavoro: l'auspicio è che, nei termini delle deleghe demandate al governo, si possa arrivare a una revisione di alcuni settori cardine, come quello degli incentivi all'occupazione.

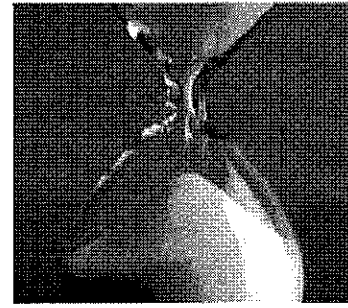
Anche lo Statuto dei lavori (presentato l'11 novembre 2010) avrebbe bisogno di un'accelerazione per ritrovare la strada della semplificazione e della certezza, fondamentale per superare le difficoltà e cercare il rilancio.

La lista

Dall'ultima manovra di Ferragosto - in fase di conversione - alla legge di stabilità, la mappa dei provvedimenti che ancora richiedono misure di attuazione



MISURA



ATTUAZIONE

MANOVRA DI FERRAGOSTO (DL N. 138 DEL 13 AGOSTO 2011)

01 SPOSTAMENTO DELLE FESTIVITÀ (art. 1 - c. 24)



Le date delle festività civili potranno essere spostate il venerdì precedente ovvero il lunedì seguente la prima domenica immediatamente successiva, ovvero fatte cadere con tale domenica

La norma decorre dal 2012. Deve essere emanato, entro il 30 novembre, un Dpcm, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, per fissare le date per il 2012

02 TIROCINI FORMATIVI E DI ORIENTAMENTO (art. 11)



Restrizione sulla platea dei soggetti che possono promuovere i tirocini, dei destinatari e della durata

La definizione dei requisiti dei soggetti promotori è demandata alle normative regionali, che si occupano anche della relativa regolamentazione

MANOVRA ECONOMICA (DL N. 98/2011 CONVERTITO IN LEGGE N. 113 DEL 15 LUGLIO 2011)

01 AMMORTIZZATORI PER LAVORATORI SENZA MOBILITÀ (art. 18 - c. 2)



La mobilità in deroga è stata sostituita da un nuovo trattamento per i soli percettori di disoccupazione ordinaria

La concessione può avvenire, nell'ambito delle risorse stanziate, attraverso un decreto ministeriale Lavoro-Economia

02 CONTRATTAZIONE AZIENDALE (art. 26)



La disposizione prevede un regime fiscale e contributivo agevolato per i lavoratori e per le imprese, sugli emolumenti erogati in virtù di contratti aziendali o territoriali

Le misure fiscali e contributive per il 2012 dovranno essere fissate dal Governo entro il 31 dicembre 2011, sentite le parti sociali, nei limiti delle risorse stanziate con la legge di stabilità

DECRETO SVILUPPO (DL N. 70/2011 CONVERTITO IN LEGGE N. 106 DEL 7 LUGLIO 2011)

01 CREDITO D'IMPOSTA PER NUOVE ASSUNZIONI (art. 2)



Bonus fiscale per le nuove assunzioni nel Mezzogiorno di lavoratori definiti svantaggiati

Occorre un decreto interministeriale Economia-Lavoro-Rapporti con le Regioni-Gioventù, previa intesa con la Conferenza Stato-Regioni. Serve inoltre il consenso della Ue

02 COLLOCAMENTO OBBLIGATORIO (art. 6 - c. 2-ter)



Esclusione dalla base di computo per le lavorazioni assicurate a un tasso Inail pari o superiore al 60%

Le tabelle Inail sono espresse in valori millesimali e non percentuali. Se la norma non verrà corretta è, di fatto, inapplicabile

03 CONTROLLI ISPETTIVI (art. 7 - c. 2)



I controlli in materia fiscale e contributiva devono essere coordinati e devono evitare le duplicazioni

La disciplina non può entrare in vigore prima dell'emanazione di un decreto Economia-Lavoro

LEGGE DI STABILITÀ (LEGGE N. 220 DEL 15 DICEMBRE 2010)

01 INCENTIVI ALLE ASSUNZIONI DI SOGGETTI SVANTAGGIATI (art. 1 - c. 33)



Agevolazioni contributive per i datori di lavoro che assumono ultracinquantenni percettori di disoccupazione ordinaria o destinatari dell'indennità di Ds (articolo 2; commi 134 e 151, legge n. 191/2009)

Per la fruizione del bonus derivanti da assunzioni realizzate nel 2011, occorre l'emanazione di appositi Dm Lavoro-Economia

02 DECONTRIBUZIONE SUI PREMI DI RISULTATO (articolo 1 - comma 47)



Sgravi sulla contribuzione dei salari connessi alla contrattazione di secondo livello, in capo ai datori di lavoro e ai lavoratori

Le misure per il 2011 devono essere definite da un Dm Lavoro-Economia (anche per il 2010 non è ancora stato emanato)

Contratti collettivi La riforma permanente arriverà in azienda

Giampiero Falasca

■ Nella manovra d'estate c'è una norma (l'articolo 8) che, se sarà confermata in sede di conversione del D.l.n. 138, potrà aprire la strada a una riforma permanente del diritto del lavoro. Questa definizione non deve sembrare esagerata, se si tiene conto di quale innovazione è stata introdotta. Secondo l'articolo 8, i contratti collettivi di livello aziendale possono disciplinare diverse materie - alcune già note, altre meno presenti in questo livello di contrattazione - quali gli impianti audiovisivi e le nuove tecnologie (evidente il richiamo all'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori), le mansioni e gli inquadramenti, il part-time e i contratti flessibili, compresi i contratti a termine e la somministrazione.

La norma non dice cosa possono fare i contratti aziendali su queste materie: ma la finalità sembra quella di consentire ai contratti stipulati in azienda di disciplinare una o più delle materie rientranti nell'elenco con norme diverse da quelle previste dalla legge. Insomma, norme in deroga. È chiaro quindi che, se venisse confermata la norma (e se fosse confermata o, ancora meglio, chiarita la portata derogatoria degli interventi della

contrattazione aziendale), il punto di partenza per qualsiasi riforma del lavoro cambierebbe da azienda ad azienda: questo momento, infatti, coinciderebbe con la data in cui ciascuna impresa fosse in grado di raggiungere un accordo su determinate materie. Con qualche svantaggio per le piccole e medie, dove i contratti aziendali sono meno presenti. Il contratto aziendale potrà spingersi a disciplinare la «trasformazione e conversione dei contratti di lavoro» e anche le «conseguenze del recesso dal rapporto di lavoro».

Con questa disposizione si vuole consentire al contratto aziendale di escludere che dalla nullità di un termine apposto al contratto di lavoro, dalla mancanza delle causali da un contratto di somministrazione, o dalla ingiustezza di un licenziamento, derivino necessariamente la conversione del rapporto o la reintegrazione sul posto di lavoro (se si applica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori). Tipico esempio di accordo aziendale approvato secondo questa disposizione sarebbe quello che in luogo della conversione del rapporto riconosce un indennizzo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flop Montezemolo: sogna la rivoluzione ma perde i colonnelli

Il presidente Ferrari a furia di temporeggiare ha demotivato persino Cacciari: «Speravo desse risposte, ma non è successo»



FATICA
Luca Cordero di Montezemolo fondatore e leader di Italia Futura [L'Espresso]

L'affondo ASPETTANDO GODOT

*Non capisco più Luca
Viene, va, ritorna
Forse spera nel crollo
di Pdl e governo?*

STOP AND GO
Ogni volta che sembra deciso a candidarsi, Cordero fa retromarcia
Stefano Zurlo

■ Non c'è ancora, ma già perde i pezzi. Il partito che Luca Cordero di Montezemolo vagheggia da mesi rischia di sfaldarsi prima ancora di divenire al mondo. Curioso: domenica scorsa il presidente della Ferrari pareva aver messo un punto fermo alla *nouvelle vague* sulla sua discesa in campo. E aveva fissato un termine: «Fra un anno e mezzo

potrei candidarmi». Sempre col condizionale, ma meno che in passato. Peccato che uno dei presunti punti di riferimento del movimento trasversale messo in piedi da Montezemolo si sfilò proprio sul più bello. Si tratta, nientemeno, di Massimo Cacciari, il filosofo ed ex sindaco di Venezia che a suo tempo aveva abbandonato deluso il Pd parlando di fallimento del progetto. Da allora Cacciari aveva intrapreso un percorso che l'aveva portato dalle parti dell'ex numero uno di *Confindustria*. Di più l'ex primo cittadino di Venezia aveva fondato un suo raggruppamento, Verso Nord, per traghettare pezzi inquieti ed errabondi della sinistra verso il possibile porto montezemoliano. Ma non è più così.

Cacciari si sa, è spiazzante e non ha peli sulla lingua. Così ieri, nello stesso giorno in cui concedeva al *Giornale* un'intervista in cui definiva lo sciopero generale, proclamato dalla Cgil per il 6 settembre, «una colossale fesseria» e aggiungeva che «il Pd è ormai al collasso», parlava anche con un foglio di nic-

chia come il *Riformista* e sganciava un'altra bomba, questa volta in direzione del suo presunto compagno di viaggio: «Io Montezemolo non lo capisco più. Viene, va ritorna. Non so se sta aspettando che crolli il Popolo della libertà per diventare un nuovo punto di riferimento del centrodestra. Non capisco se sta aspettando che cada il governo». Insomma, rispondendo alle domande del giornale diretto da Emanuele Macaluso Cacciari ha mostrato tutto il disagio accumulato in questi mesi in cui i quotidiani si divertivano a collocarlo accanto al supermanager di casa Agnelli e al pensatoio di Italia Futura, l'embrione della nuova creatura sempre sul punto di nascere. Ma forse anche parlare di disagio è a questo punto riduttivo.

Nell'intervista Cacciari va anche oltre e sancisce la rottura dell'alleanza, se mai c'è stata, e il divorzio dal progetto di Italia Futura: «Un tempo speravo potesse dare delle risposte, ma non è successo. Che cosa abbia in mente proprio non lo so e in più non lo sento più



da un anno».

Dunque la collaborazione fra i due dev'essere archiviata. Un anno di silenzio: altro che feeling, fra i due è sceso il gelo. Chissà, Cacciari riprenderà il suo slalom fatto di dubbi, Montezemolo invece dovrebbe andare avanti con il suo network. Italia Futura negli ultimi tempi ha calamitato personaggi di diversa estrazione. Fra gli altri il senatore Nicola Rossi che ha lasciato il Pd e ha elaborato molte delle tesi economiche di Italia Futura. Dall'altra parte dello schieramento viene data in avvicinamento Letizia Moratti. L'ex sindaco di Milano si è sbilanciata complimentandosi con il quasi partito: «Ho trovato di grande interesse le proposte sulla manovra economica elaborate da Nicola Rossi per Italia Futura, soprattutto per la parte che riguarda il welfare femminile». Anche Irene Tinagli, economista di peso che da tempo collabora come editorialista con il sito di Italia Futura, gli ha tributato una sorta di standing ovation: «Montezemolo potrebbe rappresentare un'alternativa per milioni diorfani che non hanno più alcun punto di riferimento».

Un sondaggista come Roberto Weber, presidente di Swg, ha addirittura provato a misurare la forza del presidente della Ferrari: «Il Terzo Polo, con Montezemolo leader, potrebbe tranquillamente arrivare sopra il 20 per cento». Naturalmente qualcuno dovrebbe prima informare Casini, e con lui Fini, ma questi sono dettagli. C'è molto fermento intorno al partito virtuale e si dà per imminente il trasloco verso Italia Futura di alcuni deputati e senatori, anche di un certo nome, provenienti dal Pd e dal Pdl. Sarebbe un miniesodo bipartisan, ma intanto un personaggio come Cacciari torna sui suoi passi e annuncia un brusco cambiamento di rotta. Montezemolo non è il nuovo. Anzi è già da rottamare. Prima ancora di aver cercato i voti degli italiani.

«Dal suo esempio un bisogno profondo di legalità»

Lombardo: «Scenario cambiato» Tutti gli appuntamenti di oggi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Vent'anni fa in via Alfieri veniva ucciso a poco metri dalla sua abitazione l'«imprenditore-coraggio» Libero Grassi che non si era «piegato» alle richieste di «pizzo».

Ieri il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, lo ha ricordato sottolineando «non c'è dubbio che, sul fronte della lotta alla mafia e del contrasto al racket delle estorsioni, lo scenario sia cambiato. Lo dobbiamo a Libero Grassi, che ha anticipato nel 1991 tutto quello che oggi si cerca costantemente di combattere: il silenzio degli imprenditori che non denunciavano per paura delle estorsioni. Dalla sua forza morale e dal sacrificio della sua vita – ha aggiunto – sono nati una sensibilità e un bisogno profondo di legalità nel mondo imprenditoriale e in tutta la società civile. A 20 anni dal quel tragico 29 agosto, il clima infatti è cambiato, commercianti e imprenditori denunciano, le istituzioni fanno la loro parte, e interventi concreti arrivano dalle associazioni antiracket che nel frattempo si sono organizzate, anche nel nome e sull'esempio di Libero Grassi».

Corposo, come ogni anno, il programma degli appuntamenti per ricordare la figura di Libero Grassi. Raduno questa mattina in via Alfieri alle 7,30 e, alle 7,45, l'ora in cui Libero Grassi venne «giustiziato» da Salvatore Madonia della cosca di San Lorenzo, si terrà la cerimonia commemorativa. «L'imprenditore che nel 1991, da solo, ebbe il coraggio di denunciare il sistema delle estorsioni mafiose – scrivono gli organizzatori in una nota –

oggi sarebbe affiancato da tanti colleghi che, insieme, si sono finalmente liberati dal pizzo e da migliaia di cittadini che lo incoraggerebbero ed appoggerebbero la sua scelta. I cittadini palermitani – si legge ancora – sono invitati a partecipare: le commemorazioni si articoleranno in numerosi appuntamenti tra via Alfieri, Palazzo Steri e la Tonnara Bordonaro. La rivoluzione contro il pizzo e contro il sistema culturale mafioso è tuttora in corso; e per farcela c'è bisogno dell'impegno di tutti».

Alle 10 assemblea nazionale della «Fai» (Federazione delle Associazioni anti-racket ed antiusura italiane) nella sede del Comitato Addiopizzo, via Lincoln. Intervengono Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno; Francesco Messineo, procuratore capo della Repubblica di Palermo; Antonello Montante, vice presidente **Confindustria**; l'assessore Giosuè Marino; Giancarlo Trevisone, commissario nazionale per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura; Tano Grasso, presidente onorario Fai; Maria Teresa Morano, presidente

Fai; Daniele Marannano, vice presidente Addiopizzo; Enrico Colajanni, presidente Liberofuturo.

Ultimo appuntamento della giornata alla Tonnara Bordonaro, alle 21, per la presentazione del libro «Libero, l'imprenditore che non si piegò al pizzo», di Chiara Capri e Pina Maisano Grassi; intervengono Tano Grasso, presidente onorario della Fai; Ivanhoe Lo Bello, presidente **Confindustria** Sicilia; Maurizio De Lucia, magistrato della Dda; Nico Gozzo, magistrato della Dda di Caltanissetta.



Ultimi giorni utili prima della scadenza dei termini per approvare l'atto e consentire di applicarlo anche per il 2011

I capigruppo: «Siamo per il sì, ma a patto che i fondi incassati finiscano interamente in un fondo a sostegno del settore»

Stasera in aula la tassa di soggiorno maggioranza compatta: «Va approvata»

La tassa di soggiorno 2011 arriva in Aula. Il Consiglio deciderà stasera se applicare già in questi ultimi mesi del 2011 la tassa sui pernottamenti turistici nelle strutture ricettive, oppure rinviare il tutto al Bilancio di previsione 2012.

I tempi quindi sono stretti. L'assemblea avrà due giorni, sino a mercoledì 31 agosto per esaminare e votare il nuovo «tributo di scopo» prima che scadano i termini previsti dalla legge per l'approvazione del Bilancio preventivo che non consentiranno più di approvare per quest'anno alcun atto finanziario collegato al Bilancio.

Si vedrà stasera, sempre che si racimoli il numero legale vista tra l'altro la nuova fibrillazione tra i partiti di maggioranza, se tra i consiglieri esiste davvero la volontà di approvare una tassa che molti rappresentanti degli albergatori hanno definito oppressiva e iniqua per il settore già in crisi.

A detta del capigruppo di maggioranza, Nuccio Condorelli del Pdl e Salvo Di Salvo del Mpa stasera o al massimo domani il tributo però diventerà ufficiale e servirà a sostenere le iniziative volte a incrementare le presenze turistiche nella nostra città, attraverso grandi eventi, pacchetti turistici, percorsi guidati, iniziative per l'accoglienza e finalmente la segnaletica che manca e che rende molto difficile per il turista orientarsi alla ricerca dei nostri monumenti. Ma le rassicurazioni sul voto favorevole espresse dai capigruppo di maggioranza sono soltanto verbali e potrebbero non

essere rispettate visto l'andamento del Consiglio comunale che spesso negli ultimi mesi si è contraddistinto più per le sedute saltate per mancanza del numero legale che per altro.

Gli esponenti di maggioranza comunque hanno fissato alcuni paletti da cui dipende l'approvazione del tributo. Per il capogruppo Pdl, Nuccio Condorelli: «bisogna votare la tassa a condizione che i soldi che saranno incassati saranno destinati interamente al settore turistico».

Di Salvo, Mpa, si sofferma invece sulla opportunità di approvare la tassa a patto che «venga inserita nel regolamento la clausola che preveda di concordare gli interventi a sostegno del turismo con le associazioni delle strutture di accoglienza». Fissato questo principio il mio partito ritiene che la tassa di soggiorno sia una grande opportunità per sostenere il settore visto che le amministrazioni non hanno più fondi da investire nel settore».

Contrario alla tassa si è detto invece il Pd. Il capogruppo Saro D'Agata alla vigilia della seduta ha ribadito il no del suo partito: «Riconfermeremo in aula il voto contrario perché questa amministrazione non ha le idee chiare su come sostenere il turismo».

La tassa di soggiorno che dovrebbe essere applicata in questi ultimi mesi del 2011 prevede un aumento giornaliero che va da 0,50 cent a notte per le strutture di poche stelle sino ai 1,50 euro a pernottamento per le strutture a 4 stelle.

GIUSEPPE BONACCORSI

SI ACCENDE IL DIBATTITO SULLA VERIFICA POLITICA

FALCONE (PDL) E ARENA (MPA) DIFENDONO LA LINEA DEL SINDACO STANCANELLI
Si infiamma il dibattito politico sulla possibile verifica di maggioranza in Comune che rischia di avere contraccolpi anche nello stesso partito azzurro. Dopo il caso sollevato dalle colonne del nostro giornale dal co-coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione e il sostegno alla verifica del capogruppo consigliere Pdl, Nuccio Condorelli e del deputato Enzo Gibino in qualità di coordinatore cittadino, a schierarsi al contrario in favore del sindaco Raffaele Stancanelli che non intenderebbe «rompere» l'attuale alleanza tra Pdl ed Mpa arriva la nota del deputato regionale Pdl, Marco Falcone che ritiene «sbagliato se Stancanelli cambiasse assetto politico». «Penso», scrive Falcone, «che in questi tre anni a Catania è stata attuata una concreta azione di rigore, razionalizzazione e ottimizzazione della spesa. Ciò, grazie a chi ha posto, sempre, l'accento su un principio: «innanzitutto gli interessi della Città». È stato quindi bravo Stancanelli a mantenere sempre estraneo il Comune dalle «guerre politiche» che si stanno consumando. In quelle poche occasioni di incontri interni del Pdl non mi pare che il sindaco si sia mai sottratto al dibattito, chiedendo, però, il rispetto del programma elettorale». «Alla gente continua Falcone - oggi, non interessa se il cittadino di Bronte ha ragione rispetto a quello di Grammichele, quanto, invece, che si faccia buona amministrazione. Mi rammarica, quindi, che il mio partito, che dovrebbe essere vicino al suo sindaco, non perda occasione per metterlo in difficoltà. Forse qualcuno teme che l'azione di Stancanelli inizi ad essere compresa dalla città?»
A sostegno del sindaco arriva anche la nota del deputato regionale del Mpa, Giuseppe Arena: «Registriamo con rammarico la presa di posizione di quella parte del Pdl rappresentata dall'On. Gibino che, piuttosto che preoccuparsi del futuro di Catania, continua a polemizzare sul nulla. L'amministrazione Stancanelli, sindaco ricordiamolo iscritto allo stesso partito di Gibino, si è fin qui contraddistinta per misura, equilibrio e buona amministrazione. Ostinarsi nella critica equivale al dichiarato tentativo di distruggere il benfatto e tornare magari a nuove elezioni per miseri giochetti di potere. Possibile che il Pdl, critichi senza alcun plausibile motivo da quasi dodici anni le amministrazioni guidate da propri sindaci? Il Mpa quindi, continua con convinzione a sostenere questa azione di governo cittadino etneo, animato unicamente dal desiderio di soddisfare le esigenze del territorio». A sostegno della verifica si schiera invece il segretario del Ppe (Presenza politica etnea), Aldo Canuto: «Riteniamo legittime le motivazioni rappresentate al primo cittadino dalla dirigenza del Pdl, regionale e locale, per uscire da uno stato di confusione e incoerenza politica difficilmente comprensibile dai catanesi».

G. BON.

Solare: la burocrazia frena le idee

Chesto il visto per installare noleggio di auto elettriche, ma non c'è la delega

a burocrazia è una brutta bestia difficile da configgere. Si prenda il caso dell'energia solare non sfruttata a dovere e le grandi opportunità che offrirebbe in una città «baciata» al sole come la nostra. Ebbene in Comune nessuno sa chi se ne dovrebbe occupare al punto tale che l'assessore all'Ecologia e Ambiente, Claudio Torrisi, qualche settimana fa ha interpellato il direttore generale dell'ente per spingere e ottenere la delega proprio all'energia alternativa e avviare così alcune idee.

C'è un episodio specifico che avrebbe into l'assessore Torrisi a premere sull'amministrazione per sbloccare l'iter. Pochi giorni prima delle ferie si sarebbe presentato nel suo assessorato un imprenditore catanese con un progetto sotto braccio. L'imprendito-

re avrebbe detto all'assessore di essere pronto ad installare un servizio di auto elettriche a noleggio al parcheggio due Obelischi di Barriera per favorire l'utilizzo di mezzi ecologici per recarsi in centro. Unica clausola al piano quella di installare in una determinata area del parcheggio scambiatore i pannelli fotovoltaici occorrenti per rifornire le colonnine dell'energia elettrica. L'assessore avrebbe visionato l'idea e poi avrebbe detto all'imprenditore che avrebbe cercato di capire se era fattibile, salvo poi rendersi conto che né lui ha la delega specifica per questo genere di piani, né in Comune ci sarebbe un ufficio specifico per questo genere di progetti. A questo punto non avrebbe fatto altro che allargare le braccia all'imprenditore dicendo che si sarebbe attivato per ottenere la

delega e avviare lo studio dell'idea per capire se è idonea. Fin qui le indiscrezioni che trapelano. La morale è sempre la stessa. Si parla e si riparla di favorire le occasioni di lavoro imprenditoriali, però poi la burocrazia non si degnava neanche di prenderle in seria considerazione nei tempi dovuti e di mettere gli assessori nelle condizioni di operare per il bene della città. D'altronde il caso dei pannelli fotovoltaici per l'energia elettrica e del riscaldamento lasciati a marciare da anni sugli asili nido e le piscine sono l'emblema dello spreco di denaro pubblico e della mancanza di iniziative per creare posti di lavoro in una città che soffre la crisi e continua a vedere svanire sempre più occasioni per i nostri giovani.

G. BON.



I pannelli per le auto elettriche dovrebbero essere installati al due Obelischi